Rapporto di ricerca
Marzo 2021

Angelo Salento

Abitare il territorio fragile

Benessere, qualità della vita ed economia fondamentale nel Salento

UNIVERSITÀ DEL SALENTO

FOUNDATIONAL ECONOMY

CGIL LECCE

Questo rapporto restituisce i risultati di una ricerca commissionata dalla Camera del Lavoro Provinciale CGIL di Lecce al Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento.

Il disegno di ricerca è stato elaborato da Angelo Salento, che ha diretto lo svolgimento delle operazioni di ricerca, con la collaborazione di Marta Melgiovanni, che ha coordinato la somministrazione dei questionari.

Le basi teoriche e i principi di riferimento della ricerca sono quelli condivisi dal Collettivo per l'Economia Fondamentale (*Foundational Economy Collective*), www.foundationaleconomy.com.

All'elaborazione dei dati hanno collaborato Enrico Ciavolino e Federica Rucco.

Il rapporto è stato redatto da Angelo Salento con la collaborazione di Federica Rucco.

Angelo Salento desidera ringraziare Julie Froud e Karel Williams, che hanno discusso l'impianto della ricerca e il testo del questionario durante un periodo di *visiting research* nella Alliance Manchester Business School.

I questionari sono stati somministrati fra il settembre 2019 e il febbraio 2020. Le interviste agli amministratori fra l'aprile 2020 e il marzo 2021.

Lecce, aprile 2021

1. Introduzione

1.1. Perché questa ricerca

Nell'arco di poco più di un decennio, l'intera Europa – insieme al resto dell'Occidente – ha attraversato **due crisi di portata epocale**. La prima – quella che è stata conclamata nel 2008 – aveva radici eminentemente finanziarie: era l'esito di un processo di finanziarizzazione dell'economia iniziato dalla fine degli anni Settanta, che ha attraversato non soltanto i settori prettamente finanziari, ma anche l'industria e settori economici essenziali per la vita quotidiana, come quello immobiliare. La seconda crisi, quella innescata (o più probabilmente aggravata) dall'emergenza pandemica del 2020/21, ha colpito al cuore, su scala planetaria, l'economia produttiva, con effetti nefasti sul piano dei volumi di produzione, dei volumi di occupazione, dei flussi di reddito prodotto e distribuito.
Una delle peculiarità più rilevanti della **crisi più recente** è il fatto che essa non soltanto ha ulteriormente divaricato le disuguaglianze create da un ciclo pluridecennale di distribuzione perversa del reddito, ma ha anche messo in luce molto chiaramente l'importanza, solitamente misconosciuta, dell'**economia fondamentale**, ovvero delle attività economiche che quotidianamente producono beni e di servizi collettivi di uso quotidiano, indispensabili per il benessere condiviso e la coesione sociale, l'abitazione, la fornitura di gas ed energie, la sanità, l'istruzione, i servizi di cura. Questa "economia al servizio della vita quotidiana" – cui solitamente viene dedicata ben poca attenzione rispetto all'enfasi sull'innovazione tecnologica, i *kibs* (*knowledge intensive business services*) e i *tradables* (ovvero i beni destinati all'esportazione) – non è (o non dovrebbe essere) legata alla capacità di spesa individuale, ma destinata a una fruizione sociale, che dipende dalla disponibilità di infrastrutture collettive affidabili, in grado di garantire una vita sicura e degna. L'emergenza pandemica ha mostrato chiaramente quale sia il perimetro dell'economia fondamentale. Esso coincide largamente con l'elenco di attività che, durante l'emergenza sanitaria, non possono essere fermate: la sanità, l'istruzione, la distribuzione del cibo sono soltanto una piccola parte di questo vasto insieme. In queste circostanze drammatiche è venuta alla luce anche **l'importanza dei lavori e dei lavoratori che svolgono compiti socialmente indispensabili**, molti dei quali ricevono spesso un trattamento pessimo sul piano delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro.

Questa ricerca è stata progettata e realizzata *prima* dell'emergenza pandemica (la somministrazione dei questionari è avvenuta fra settembre 2019 e febbraio 2020). Se il ruolo indispensabile di un benessere assicurato da un'economia fondamentale affidabile e accessibile è emerso come una vera e propria emergenza dopo l'inizio della pandemia, esso era infatti ben chiaro *da lungo tempo* non soltanto ai ricercatori sociali, ma anche alle organizzazioni sindacali, che non da oggi hanno posto al centro dell'attenzione da un lato l'aggravarsi delle disuguaglianze (di reddito e di ricchezza patrimoniale) e dei divari territoriali, dall'altro l'improcrastinabile necessità di costruire una piattaforma materiale di beni e servizi indispensabili per il benessere di tutti i cittadini. **Per il sindacato**, che è un'organizzazione costitutivamente orientata alla difesa dell'occupazione e del reddito dei lavoratori, occuparsi di questioni esterne al perimetro dei rapporti di lavoro è **una vera e propria sfida**, che mette in discussione culture e tradizioni sindacali, come anche la dialettica

tra conflitto e partenariato sociale, tra contrattazione e concertazione. Il vocabolario tradizionale dei sindacati, incentrato sul lavoro, sul posto di lavoro e sullo Stato, non sempre si coniuga facilmente con il vocabolario del locale e della vita quotidiana. Ciò non vuol dire che si tratti di un obiettivo del tutto nuovo. In molti paesi europei, come anche nelle Americhe, i sindacati hanno iniziato da più di un decennio – e in particolare dal 2008 – ad **allargare il perimetro della propria azione dalle questioni dell'occupazione e del salario alla questione del benessere dei cittadini**, ovvero della qualità e dell'accessibilità dei beni e dei servizi essenziali, che garantiscono la qualità della vita quotidiana, non soltanto ai lavoratori.
Questa linea d'azione si sviluppa attraverso diversi tipi di iniziative:

- La **partecipazione a processi di deliberazione politica e amministrativa** per dare «rappresentanza» alle questioni del benessere e dell'economia fondamentale;
- Lo **sviluppo di alleanze e collaborazioni con gli attori sociali che fanno innovazione sociale** e rigenerazione territoriale per il benessere collettivo (e quindi la partecipazione, in forme diverse, ai processi di innovazione/rigenerazione).
- La **promozione del ruolo dei lavoratori che operano nei settori fondamentali** (molto spesso senza tutele e senza riconoscimento per la propria funzione pubblica).

In Italia, inoltre, si registra un'innovazione particolarmente importante, almeno sul piano delle potenzialità che sembra esprimere, ovvero lo sviluppo di una forma di partenariato sociale denominato ***contrattazione sociale territoriale***, che si contraddistingue per alcune peculiarità assai rilevanti: si svolge in una dimensione locale; coinvolge soggetti economici e amministrazioni locali; copre questioni che riguardano principalmente il benessere locale, la tassazione locale, l'armonizzazione tra i servizi locali e le esigenze dei lavoratori e altre questioni localmente percepite come critiche; non dipende da (o non è guidata da) programmi e finanziamenti esterni, ma è condotta su base volontaria da attori motivati, con accordi *ad hoc* che affrontano problemi specifici, senza efficacia vincolante e senza alcun dispositivo di garanzia legale. Fra il 2011 e il 2018, le attività di contrattazione sociale e territoriale in seno alla sola CGIL (con un contributo particolarmente elevato dello SPI) hanno prodotto 5.350 esiti, fra accordi, intese, protocolli e verbali d'intesa; e più di 230 piattaforme negoziali (CGIL, SPI, Fondazione Di Vittorio, 2019).
Tutte queste esperienze introducono **innovazioni importanti**: i sindacati riconoscono il territorio (e non solo i luoghi di lavoro e le industrie) come uno spazio rilevante per la contrattazione e il dialogo sociale; assumono il ruolo di rappresentare i cittadini in quanto tali, piuttosto che solo i lavoratori; riconoscono che il benessere dei lavoratori/cittadini non dipende solo dal salario, ma anche dai beni e servizi disponibili collettivamente e che il confine tra impresa e ambiente è sempre meno netto, specialmente quando il lavoro è occasionale e intermittente.

Lo **scopo di questa ricerca** è di costruire alcune **basi di conoscenza** indispensabili per un'azione sindacale rivolta alla **promozione del benessere e della qualità della vita nel territorio salentino**. Questo contesto, come molti altri in Italia, appare oggi **particolarmente fragile**. Soffre da tempo di un **declino del benessere**, segnalato anche da una marcata tendenza all'invecchiamento della popolazione (**fig. 1**) e alla riduzione del numero di famiglie giovani con figli (**fig. 2**). Dopo un'inversione fra gli anni Settanta e Novanta, legata a dinamiche di sviluppo territoriale diffuso e soprattutto all'irrobustimento delle infrastrutture del benessere collettivo, la crisi indotta dai processi di globalizzazione, accelerata dal tracollo finanziario del 2008, ha innescato un nuovo declino demografico per vaste aree del Paese, legato a una complessiva crescita del disagio economico (**fig. 3**) e del disagio di assistenza (**fig. 4**).

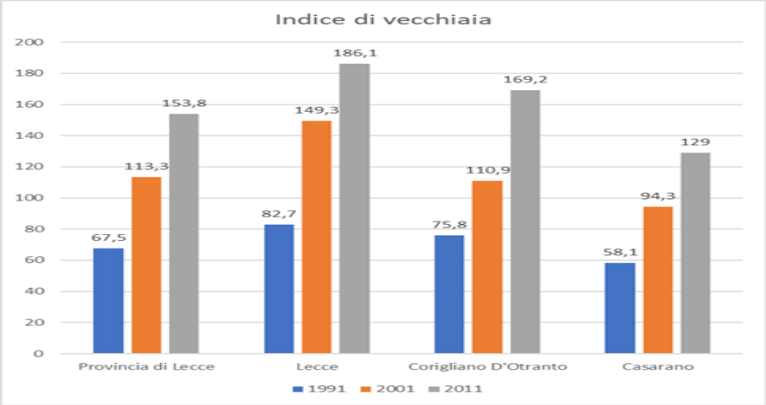

Fig. 1: indice di vecchiaia (fonte: Istat, dati censuari)

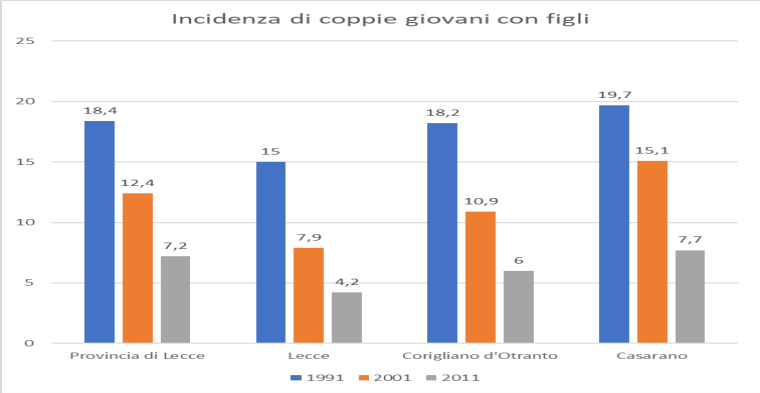

Fig. 2: Incidenza di coppie giovani con figli (fonte: Istat, dati censuari)

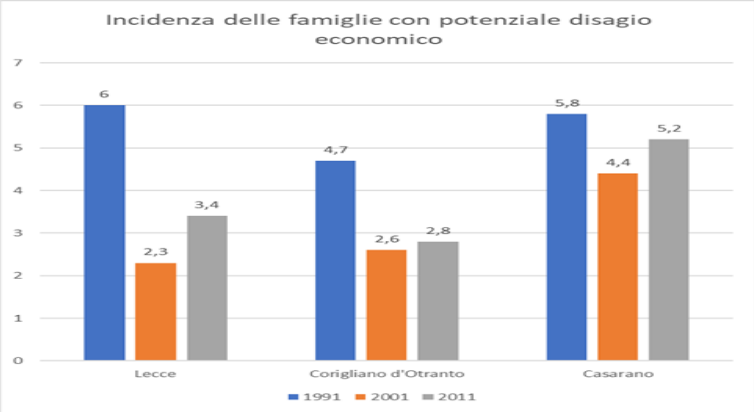

Fig. 3: Incidenza di famiglie con potenziale disagio economico (fonte: Istat, dati censuari)

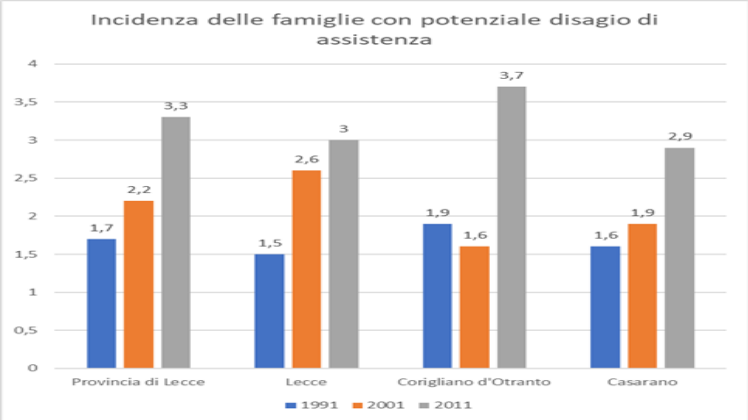

Fig. 4: Incidenza delle famiglie con potenziale disagio di assistenza (fonte: Istat, dati censuari)

La novità, rispetto ai precedenti cicli di spopolamento, è che sono coinvolte non soltanto aree estremamente periferiche, montane o ultra-rurali, ma anche **territori che, nei decenni precedenti, erano stati interessati da un'urbanizzazione diffusa e da una crescita del benessere**: un'**"Italia di mezzo"**, né metropolitana né prettamente rurale, che sembrava aver imboccato la strada di una possibile prosperità. Il fragile tessuto industriale, prevalentemente contoterzista, è stato indebolito dalla concorrenza globale; le infrastrutture del benessere collettivo – su tutte la sanità, la scuola, i trasporti pubblici – sono state erose dal regime di *austerity* e dai modelli di business introdotti con i processi di privatizzazione e aziendalizzazione.
In questo quadro di marginalizzazione dell'*Italia di mezzo* possiamo comprendere **la condizione del Salento**, della quale la ricomposizione demografica appare un sintomo eloquente. Se il capoluogo continua a inurbare (a sua volta cedendo abitanti ad altri contesti italiani ed esteri), ampie porzioni della provincia subiscono una perdita secca di popolazione. Lo spopolamento, che porta con sé deterioramento del patrimonio edificato e degrado ambientale, è solo **una delle conseguenze del declino del (relativo) benessere conquistato nel secondo Novecento**: un benessere che manifesta da tempo crepe consistenti, rese in parte meno percepibili dallo sviluppo di un'economia del turismo e dal suo corredo di marketing territoriale.
A fronte di questa preoccupante tendenza, emerge la necessità di **non affidarsi a "grandi promesse" e improbabili scenari di competitività**. Benché sia indispensabile costruire percorsi di sviluppo anche sulla base di contributi esogeni, è urgente **comprendere i bisogni e le aspirazioni delle comunità**, sviluppare **una conoscenza "molecolare" dei contesti**, delle loro difficoltà e, soprattutto, **delle loro risorse**. E **superare così l'idea che il benessere e lo sviluppo possano passare soltanto attraverso le maglie strette di una competitività prettamente metropolitana**.
Nel Salento, sembra particolarmente urgente la necessità di ricomporre **una rappresentazione realistica della condizione presente e del futuro possibile**, per **superare la scissione fra l'immaginario turistico-culturale e la qualità reale della vita quotidiana**. L'autopercezione del territorio appare infatti oscillare fra **opposte polarità**: quella del contesto attraente, dinamico e di successo – alimentata da una oramai lunga stagione di marketing territoriale – e quella del territorio depresso, segnato da una preoccupante ripresa dei flussi di emigrazione.
La ricerca ha inteso quindi non soltanto realizzare **una ricognizione dei bisogni e delle esigenze** più avvertite, ma anche comprendere come si configuri, a partire dal punto di vista dei cittadini (*bottom-up*), **una prospettiva di qualità della vita possibile**, **mettendo quindi in discussione le idee di politica territoriale ereditate** e date per scontate dalle classi politiche locali.
In una stagione di conclamate emergenze sociali ed economiche contrassegnata da una prospettiva soluzionista, che vuole affidare il cambiamento a ricette di ordine prettamente tecnico affidate a un sapere esperto accentrato o addirittura monocratico, è necessario ricordare l'insegnamento di Peter Berger: «coloro che sono oggetto di una determinata politica debbono avere la possibilità di partecipare non solo a decisioni specifiche, ma anche alle definizioni della situazione sulle quali queste decisioni sono basate» (P. Berger, *Piramidi del sacrificio*, 1972).

1.2. Il disegno della ricerca

Il disegno della ricerca è stato definito conciliando **due vincoli**: da un lato, la necessità di considerare la notevole **varietà del tessuto sociale ed economico** salentino; dall'altro, la **limitatezza delle risorse a disposizione**, che non permette di costruire un campione rappresentativo dell'intera popolazione della penisola salentina.

La ricerca, perciò, è stata condotta focalizzando l'analisi su **tre contesti** specifici – Lecce, Casarano e Corigliano d'Otranto – scelti secondo un criterio di significatività sotto diversi aspetti:

- **Dimensioni**: si tratta di tre contesti molto diversi per dimensione. Lecce conta circa 95.000 abitanti, Casarano circa 20.000, Corigliano d'Otranto circa 6.000.
- **Centralità nei flussi**: Lecce è il capoluogo della provincia, Casarano è il capoluogo *de facto* di un sistema locale del lavoro, Corigliano d'Otranto è incluso nel sistema locale del lavoro di Maglie.
- **Caratteristiche della vita socio-economica**: Lecce è una città con un'economia largamente orientata alle attività terziarie, che trae parte consistente del proprio benessere dalla posizione amministrativa di Capoluogo. Casarano è un centro di dimensioni cospicue attraversato da una crisi economica di lungo corso (con un tasso di disoccupazione molto elevato), legata al declino del settore calzaturiero a seguito dei processi di globalizzazione. Corigliano d'Otranto è un centro di piccole dimensioni che conserva una vocazione agricola e ha un tessuto sociale ricco sotto il profilo associativo e con una vocazione comunitaria.

Gli **strumenti di ricerca** sono stati il questionario e l'intervista in profondità.
Il questionario è suddiviso in diverse parti, alcune delle quali sono a risposta multipla, altre a risposta aperta. Per indicare il quadro dei bisogni insoddisfatti o scarsamente soddisfatti (analisi della deprivazione) sono state impiegate **domande a risposta multipla** che fanno riferimento ai principali aspetti della vita associata e ai principali beni e servizi indispensabili (economia fondamentale). Le **domande a risposta aperta** sono state utilizzate per indagare il quadro di rilevanze, aspettative e prospettive sul futuro percepite dai cittadini. Le risposte a tali domande sono state post-codificate, attraverso un procedimento di tipo induttivo, per permetterne la comparazione e l'elaborazione quantitativa.
Le interviste in profondità sono state somministrate a testimoni privilegiati: amministratori, operatori del welfare, operatori della cultura, operatori del sindacato, imprenditori, operatori del Terzo Settore. Obiettivo delle interviste è quello di approfondire le specificità dei diversi contesti, ottenere interpretazioni narrative della situazione, raccogliere il punto di vista esperto di operatori che rivestono ruoli specifici nella vita economico sociale.
Il ciclo delle interviste – condotte in presenza e videoregistrate – è stato interrotto, a causa dell'irrompere della pandemia, quando erano state realizzate 12 interviste su un totale di 30. In questo report di ricerca, quindi, non si può dare conto di questo pur importante segmento del percorso di ricerca, che sarà invece offerto al pubblico appena le condizioni sanitarie consentiranno di portare a termine il ciclo e di elaborarne i risultati.
Tutto ciò che segue in questo rapporto di ricerca, dunque, va interpretato come **un resoconto parziale**, destinato a essere integrato, che tuttavia sembra di per sé più che sufficiente a offrire una rappresentazione significativa della condizione del benessere e delle sue prospettive nella Penisola Salentina.

La **costruzione del campione** per la somministrazione dei questionari, come detto, è stata operata attraverso una **scelta ragionata**. Essendo tecnicamente impraticabile un campionamento rappresentativo della popolazione salentina, si è data priorità alla possibilità di comprendere quale incidenza hanno, rispetto alla percezione dei bisogni e delle aspettative di benessere, di alcune variabili fondamentali:

- Il luogo di residenza (città, paese di dimensioni medio-grandi, paese di piccole dimensioni);
- la condizione economica;
- l'età;
- il genere.

Il campione, composto complessivamente di **750 intervistati**, è stato perciò suddiviso come segue:

- 250 intervistati per ciascuno dei tre comuni, di cui:
    - 50 per ciascun quintile di reddito familiare, di cui
        - 25 per ciascun genere
        - 10 per ciascuna di cinque fasce di età (18-24, 25-35, 36-50, 51-64, 65 e oltre).

Nell'analisi delle risposte, i dati sono stati disaggregati anche sulla base del titolo di studio. Tuttavia, la distribuzione dei titoli di studio nel campione è da ritenersi casuale.

2. La percezione generale della qualità dei contesti di vita

Il primo aspetto indagato attraverso il questionario con domande a risposta multipla è stata la **soddisfazione generale per i contesti di vita**.
I risultati hanno mostrato livelli di soddisfazione non incoraggianti, con **differenze decisamente significative in relazione al comune di residenza** degli intervistati (**fig. 5**). A Lecce e Corigliano quasi il 60% dei rispondenti si dichiara soddisfatto o molto soddisfatto del posto in cui vive e solo un numero esiguo di rispondenti si dichiara poco o per nulla soddisfatto. A Casarano, per contro, i soddisfatti o molto soddisfatti sono soltanto il 33% e la percentuale dei rispondenti poco o per nulla soddisfatti è del 17%.

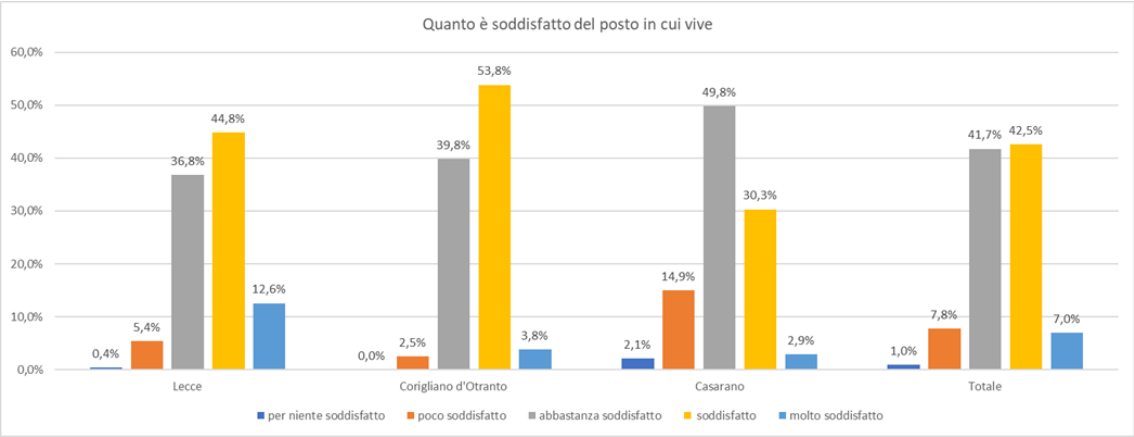

Fig. 5: Soddisfazione generale per il contesto di vita (per residenza)

Anche l'età è una variabile molto significativa per la soddisfazione nei confronti del contesto di vita (**fig. 6**). I livelli di insoddisfazione sono decisamente più alti fra i giovani. La soddisfazione degli ultrasessantacinquenni cala moderatamente rispetto alle due classi di età immediatamente precedenti.
La soddisfazione per il contesto di vita è correlata positivamente anche al titolo di studio (**fig. 7**) e al reddito (**fig. 8**): le risorse culturali ed economiche dei cittadini influiscono in maniera netta sulla loro soddisfazione rispetto al contesto che abitano.

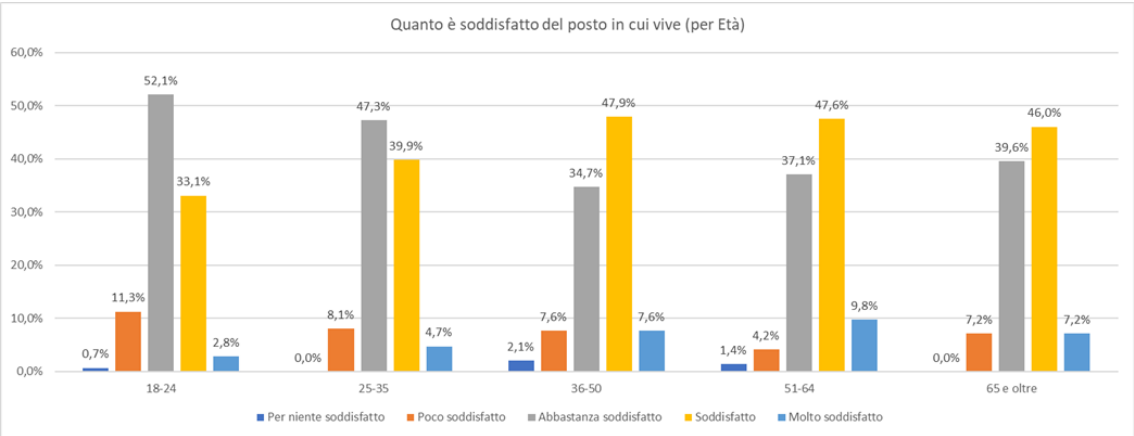

Fig. 6: Soddisfazione generale per il contesto di vita (per età)

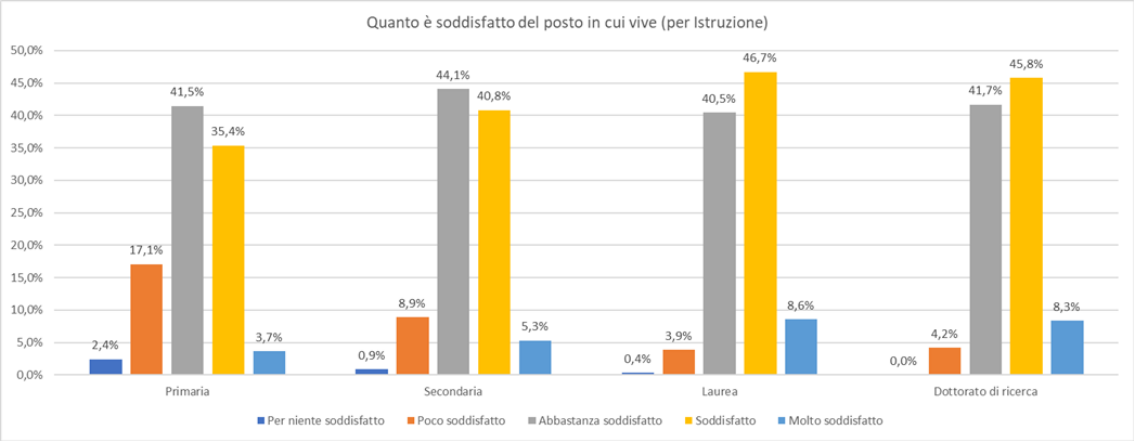

Fig. 7: Soddisfazione generale per il contesto di vita (per titolo di studio)

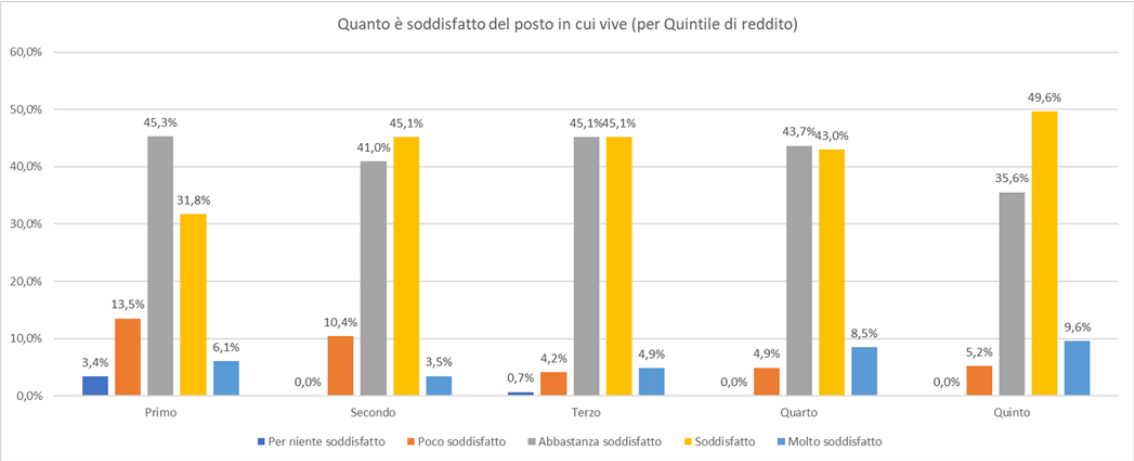

Fig. 8: Soddisfazione generale per il contesto di vita (per reddito)

La **qualità del legame con il contesto di vita** emerge anche dal quesito relativo a quale contesto il rispondente sente più "suo" (**fig. 9**). Il legame con il paese è comparativamente più forte a Corigliano, dove quasi il 50% dei rispondenti dichiara di sentirsi legato più al paese che al contesto locale o provinciale. Nel Capoluogo prevale un senso di affiliazione al territorio provinciale nel suo complesso.

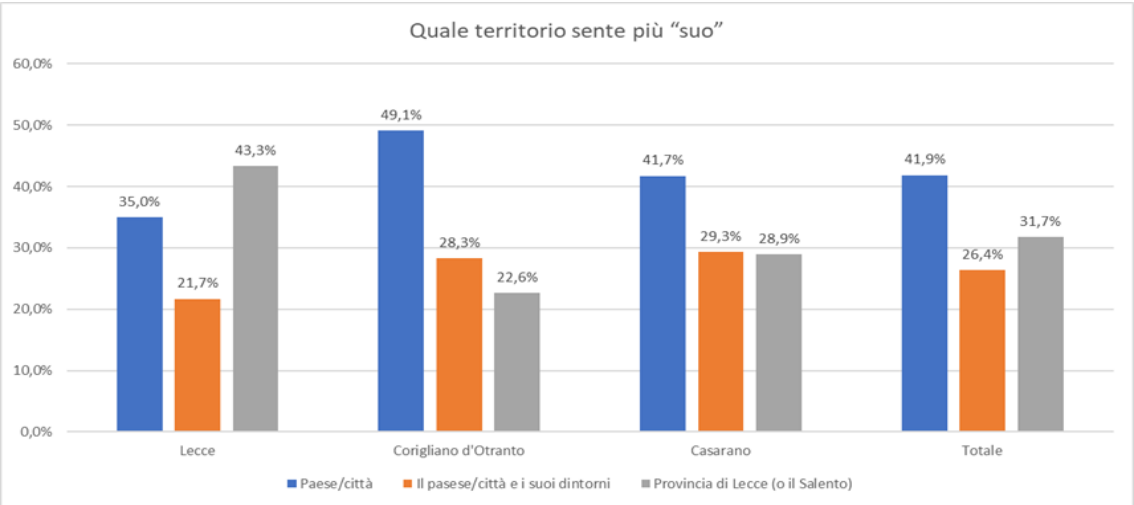

Fig. 9: percezione di appartenenza al contesto territoriale (per residenza)

Un forte senso di appartenenza nei confronti della propria città (o paese) è espresso dagli intervistati più anziani (**fig. 10**). Le fasce di età più giovani tendono, invece, a sentire più spesso come "proprio" il territorio provinciale.

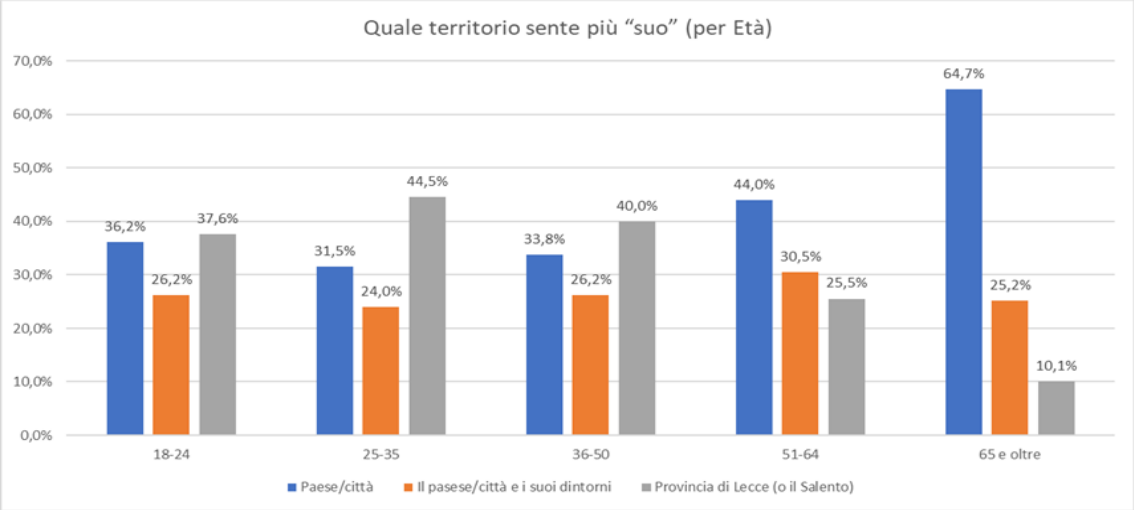

Fig. 10: percezione di appartenenza al contesto territoriale (per età)

Più sono elevati il titolo di studio e il reddito, più il legame di appartenenza è riferito al contesto sovracomunale (**figg. 11 e 12**). Il che sembra indicare che le risorse culturali ed economiche, al pari di una più giovane età, permettono di sviluppare forme di conoscenza e di fruizione di un territorio che trascende i confini del comune di residenza.

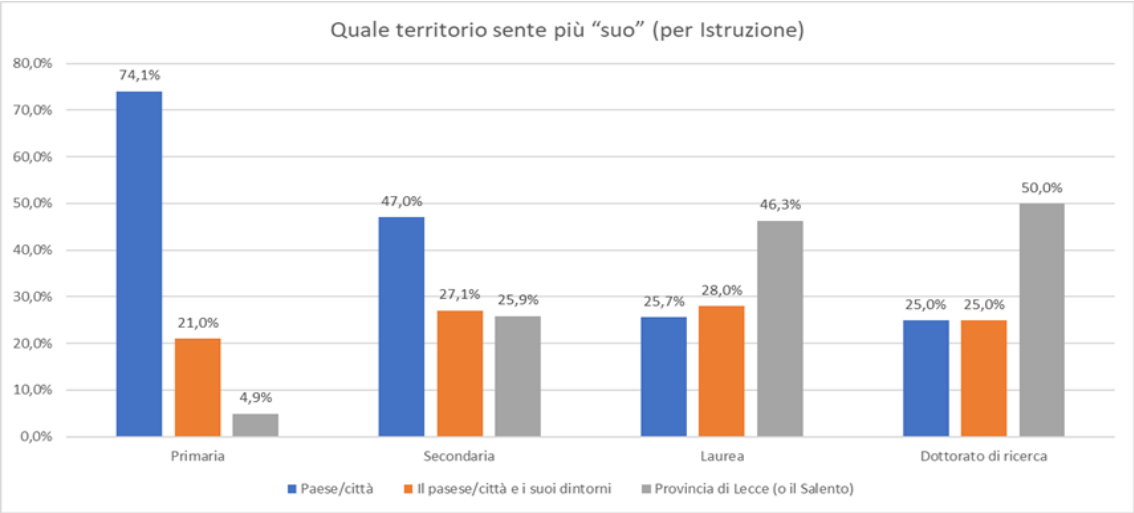

Fig. 11: percezione di appartenenza al contesto territoriale (per titolo di studio)

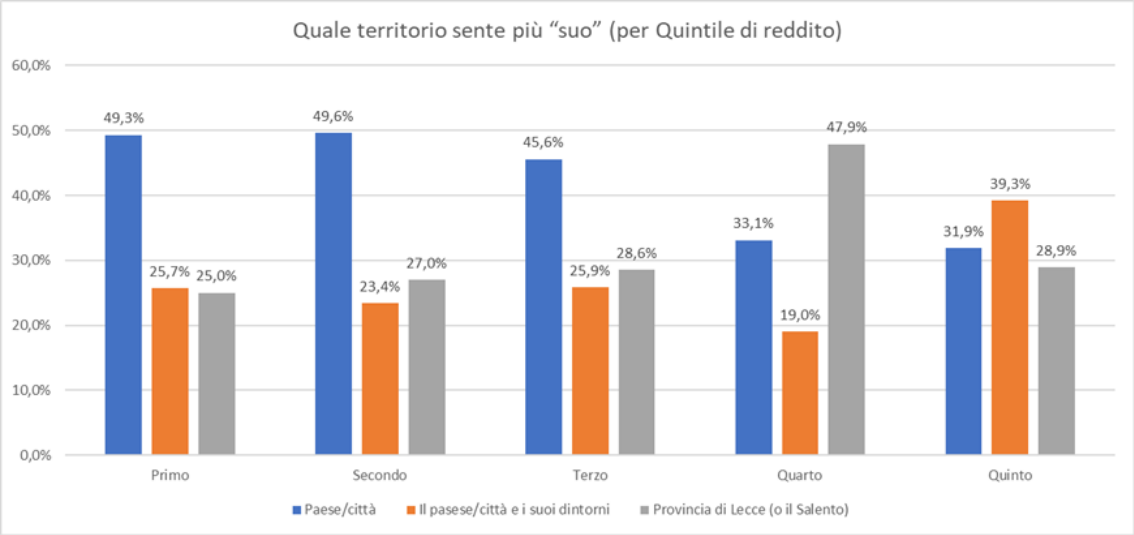

Fig. 12: percezione di appartenenza al contesto territoriale (per quintili di reddito)